

***Con oscurità mutando i nomi:  
Napoli epicurea nei Successi di Eumolpione (1678)***

**Corinna Onelli**

Nel 1678 venivano pubblicati a Napoli dal celebre editore Antonio Bulifon i *Successi di Eumolpione* di Ciriaco Basilico, romanzo in parte costituito da brani tradotti dal *Satyricon* di Petronio e in parte da brani originali.<sup>1</sup> Nell'anonima "Avvertenza al lettore" preposta al romanzo si dichiara che Ciriaco Basilico con la sua opera si sarebbe premurato di censurare le parti scabrose del *Satyricon* e, al contempo, di colmare le lacune del frammentario testo petroniano, non diversamente dai

moderni scultori, che al ritrovare un torso o un busto di ben intesa statua, non solo cercano di tor via la patina, el gommoso taso che gl'appose l'ingiuria del tempo, ma, al miglior modo che sanno, s'industriano di contrafar e riporvi quelle parti che vi mancano, acciocché così risarciti compariscano almeno un poco più grati e intieri alla vista degl'intendenti.<sup>2</sup>

L'intento risarcitorio di Ciriaco Basilico è sottolineato anche a livello iconico dalla litografia che apre i *Successi di Eumolpione*, dove è rappresentato proprio un restauratore nell'atto di applicare un braccio a una statua mutila. Stando all'"Avvertenza al lettore," Ciriaco Basilico avrebbe compiuto la stessa operazione più tardi effettuata da François Nodot, autore della fortunatissima traduzione in francese di Petronio (1692-1693) basata su un testo del *Satyricon* arbitrariamente ricostruito dallo stesso Nodot.<sup>3</sup> Questa presentazione dei *Successi di Eumolpione* come versione restaurata del *Satyricon* è stata finora accolta dai critici. Troviamo una prima menzione dei *Successi di Eumolpione* nella *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana* di Giusto Fontanini dove si legge "I *Successi di Eumolpione*, tratti dal latino di Petronio Arbitro." Anche Gaetano Melzi, nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, definisce l'opera "una traduzione del *Satyricon* di Petronio," mentre Anthony Rini, nel suo importante studio sulla fortuna di Petronio in Italia, attribuisce ai *Successi di Eumolpione* addirittura il primato di primo volgarizzamento del

---

<sup>1</sup> Il titolo completo recita *Successi di Eumolpione portati nella nostra lingua da Ciriaco Basilico. Dedicato al Generoso e Virtuosissimo Sig. Gio. Giacomo Lavagna*. Come vedremo, Ciriaco Basilico è in realtà lo pseudonimo di Domenico Regi.

<sup>2</sup> Domenico Regi, *Successi di Eumolpione* (Napoli: Antonio Bulifon, 1678), 1a. Conformo le citazioni tratte dai *Successi di Eumolpione* alla grafia e alla punteggiatura dell'uso moderno. Specifico inoltre che l'"Avvertenza al lettore" occupa, con numerazione propria, le prime cinque pagine del romanzo. Cito perciò le pagine dell'"Avvertenza" come 1a, 2a, ecc.

<sup>3</sup> A differenza di Ciriaco Basilico, però, Nodot produrrà di fatto una contraffazione, sostenendo di aver ritrovato i frammenti mancanti del *Satyricon* in un antico manoscritto. Le aggiunte di Nodot furono accolte dalla maggior parte delle edizioni di Petronio pubblicate nei due secoli successivi. Sulla *Traduction Entière* di Nodot, vedi Silvia Stucchi, *Osservazioni sulla ricezione di Petronio nella Francia del XVII secolo: il caso Nodot* (Roma: Aracne, 2010).

*Satyricon*.<sup>4</sup> Tale posizione è stata condivisa in tempi più recenti anche da Luigi Munzi, per il quale i *Successi di Eumolpione* costituirebbero “la prima traduzione in lingua moderna dell’antico romanzo.”<sup>5</sup>

Tuttavia, a un’attenta lettura del testo, risulta come l’immagine di un Ciriaco Basilico restauratore del *Satyricon* sia quanto meno problematica. Anzitutto, poiché a ben vedere Ciriaco non ha collegato *tutte* le parti superstiti del *Satyricon*, ma ha tradotto dal romanzo di Petronio solo una ristretta selezione di brani, decisione che tra l’altro solo in parte si giustifica con la necessità di espungere i passaggi scabrosi del *Satyricon*. Non solo, ma le “aggiunte” di Ciriaco Basilico non costituiscono affatto dei banali raccordi tra un brano di Petronio e l’altro, ma sviluppano contenuti del tutto originali—si tenga inoltre presente che, paradossalmente, le “aggiunte” rappresentano più della metà del romanzo. Di più, le parti scritte da Ciriaco Basilico non sono neanche coerenti con l’ispirazione di fondo del *Satyricon* e sviluppano, anzi, temi significativamente distanti dal testo petroniano. Infine, è innegabile che i *Successi di Eumolpione* siano disseminati di riferimenti alla Napoli degli anni ’70.

Certamente, quest’ultima evenienza sembrerebbe contrastare con quanto sostenuto nell’“Avvertenza ai lettori,” e cioè che i *Successi di Eumolpione* sarebbero stati composti a Perugia, “molti anni or sono, in tempo delle vacanze de’ studi.”<sup>6</sup> Ma, a mio avviso, questo passaggio non è che un depistaggio operato da Ciriaco Basilico proprio per dissimulare il fatto che i *Successi di Eumolpione* contengono allusioni satiriche nei confronti della vita culturale e politica del tempo. Rini e Munzi hanno invece ritenuto fededegna la dichiarazione secondo la quale l’opera sarebbe stata composta molti anni prima della sua pubblicazione. Entrambi gli studiosi hanno inoltre sottolineato che i *Successi di Eumolpione* sono verosimilmente basati su un’edizione di Petronio che ancora non accoglieva l’estesa porzione del *Satyricon* venuta alla luce con la scoperta, intorno al 1650, del frammento di Trau. Il frammento di Trau, pubblicato per la prima volta nel 1664, reca per intero il celebre episodio della *Cena Trimalchionis* e, in effetti, è innegabile che l’autore dei *Successi di Eumolpione* abbia avvertito la necessità di integrare la scena del banchetto di Trimalcione (vedi nota 33), che nelle edizioni del *Satyricon* antecedenti alla scoperta del frammento di Trau si interrompe alquanto bruscamente alle prime righe. Ciononostante, non si può concludere, come vorrebbero Rini e Munzi, che i *Successi di Eumolpione* siano stati composti prima del 1664. Infatti, la questione dell’autenticità del frammento di Trau suscitò un accesissimo dibattito tra studiosi e letterati di tutta Europa e, anzi, i più ritennero la *Cena* un falso. Si consideri che le parti tradite dal frammento di Trau vennero pubblicate per la prima volta nel corpo del *Satyricon* solo nel 1669 e per di più in corsivo, perché l’editore Blaeu le riteneva spurie e intendeva così distinguerle dal *vero Petronio*.<sup>7</sup>

Nel presentare i *Successi di Eumolpione* come un’innocua traduzione scritta per puro

---

<sup>4</sup> “Nearly two centuries intervened between the editio princeps of Petronius [1482 ca.] and the appearance in print of the first translation of the *Satyricon* into a modern language. It was an Italian translation, and was published in 1678. Its title-page reads as follows *Successi di Eumolpione*. . .” Anthony Rini, *Petronius in Italy from the Thirteenth Century to the Present Time* (New York: The Cappabianca Press, 1937), 85.

<sup>5</sup> Luigi Munzi, “Restauro d’autore. Domenico Regi e il suo volgarizzamento del *Satyricon*,” *md* 35 (1995), 177.

<sup>6</sup> Regi, *Successi*, 2a.

<sup>7</sup> Vedi la lettera dell’editore olandese a Magliabechi, in Pieter Blaeu, *Lettere ai fiorentini*, a cura di Alfonso Mirto e Henk Th. Van Veen (Firenze: Istituto Universitario Olandese di Storia dell’Arte, 1993), 126. L’edizione del *Satyricon* immediatamente successiva, pubblicata a Parigi nel 1677, perpetua l’espedito di Blaeu, e ancora a inizio Settecento, il filologo Pieter Burman si consultava con Antonio Magliabechi circa la genuinità della *Cena Trimalchionis*; cfr. Manuela Doni Garfagnini, “Antonio Magliabechi ed il suo epistolario. La corrispondenza con Pieter Burman, filologo di Utrecht (1668-1741),” *Medioevo e Rinascimento* VIII (1994), 191-92.

svago in un lontano passato in un'altra città riconosco piuttosto l'espedito, comunissimo, di pubblicare i testi passibili di censura con false indicazioni di luogo e data. Per evidenti ragioni di prudenza, Ciriaco Basilico si è dunque adoperato per nascondere la vera natura del suo romanzo: con un titolo ingannevole che vuole far passare il testo come una semplice traduzione ("portati nella nostra lingua," recita il frontespizio), con la litografia in apertura che presenta l'immagine di un restauratore e con una prefazione menzognera. Il trucco di Ciriaco si fa scoperto quando nell'"Avvertenza al lettore" si arriva, con una sorta di *excusatio non petita*, a mettere in guardia il lettore dalla tentazione di riferire i contenuti dei *Successi di Eumolpione* alla Napoli contemporanea:

né cada verun già mai in pensiero che qui venga tassato [criticato] sogetto, patria, o nazione, *che ora si truovi*, stante che dall'antico comico [Petronio] *a capriccio* si finse la scena come nell'andata Napoli.<sup>8</sup>

Eppure, al di là di queste informazioni ingannevoli, credo che Ciriaco Basilico ci lasci anche intravedere—per quanto di soppiatto—l'autentico messaggio dei *Successi di Eumolpione*. Sempre nell'"Avvertenza" troviamo infatti riportata l'interpretazione secondo la quale

dal latino autore, con artificio censorio in guisa di comedia si ponesse a rappresentare i depravati costumi di quelli che in quel tempo dominavano, come di Claudio, di Messalina, d'Agrippina, di Nerone, di Popea e d'altri, stante che nel medesimo tratto che si rappresenta la bruttezza del vizio, si concepisce l'abborrimento dagli uomini sensati, onde andò con oscurità mutando i nomi, come raccontasse una favola.<sup>9</sup>

In effetti, all'epoca il *Satyricon* veniva comunemente letto come un *roman à clé*, tanto che Nodot appose alla sua traduzione del *Satyricon* anche la chiave per riconoscere la reale identità dei personaggi rappresentati da Petronio: Trimalcione avrebbe rappresentato una caricatura di Nerone, il poeta Eumolpo di Seneca e così via. Nel Seicento lo schema del *Satyricon* diede addirittura vita a un vero e proprio filone di *satyrica*, ovvero di testi a chiave di natura satirica, dei quali il più celebre è senza meno il *Satyricon* di John Barclay, tra i romanzi più letti dell'epoca.<sup>10</sup> E come cercherò di dimostrare, i *Successi di Eumolpione* non sono affatto un

---

<sup>8</sup> Regi, *Successi*, 4a. Fu Janus Dousa il primo a identificare con Napoli la *Graeca urbs* dove si svolge gran parte del *Satyricon*. Gli studiosi di oggi propendono invece per l'identificazione con Pozzuoli. Non stupisca nella citazione la generica allusione al "comico latino" per indicare Petronio: nei *Successi di Eumolpione*, né Petronio, né il *Satyricon* vengono mai menzionati esplicitamente. È probabile che tanta reticenza nel nominare Petronio si giustifichi con il fatto che il *Satyricon* fosse un testo vietato dal Concilio di Trento. Nell'età della Controriforma Petronio ebbe infatti fama di autore epicureo. Sulla fortuna di Petronio nel Seicento, rimando al mio articolo "Freedom and censorship: Petronius' *Satyricon* in seventeenth-century Italy," *Classical Receptions Journal*, in corso di stampa.

<sup>9</sup> Regi, *Successi*, 1a.

<sup>10</sup> Nel *Satyricon* di Barclay viene abbondantemente ridicolizzata la Compagnia di Gesù, rappresentata dal personaggio di Acignius (anagramma di *Ignacius*, cioè Ignazio). Sul filone dei *satyrica*, vedi Ingrid De Smet, *Menippean Satire and The Republic of Letters 1581-1655* (Genève: Droz, 1996), 64-68.

fantasioso e baroccheggiante restauro di Petronio, ma rappresentano invece un sofisticato testo a chiave con il quale Ciriaco Basilico ha voluto a sua volta prendere di mira i potenti del suo tempo “con oscurità mutando i nomi.”

### *La Napoli di Ciriaco Basilico*

Prima di addentrarci nella trama dei *Successi di Eumolpione*, mi sembra opportuno soffermarsi proprio sulla figura del misterioso Ciriaco Basilico e, più in generale, sul contesto culturale dal quale è scaturita la sua satira. Per quanto riguarda Ciriaco Basilico, già dalla fine del Seicento è noto che sotto tale pseudonimo si celi Padre Domenico Regi. Purtroppo le notizie su Regi sono estremamente scarse e non posso che limitarmi a riportare i dati essenziali dallo studio di Munzi: sappiamo che Regi nacque a Roma intorno al 1608 e che giovanissimo entrò nell'Ordine dei Camilliani. È inoltre certo che trascorse gli ultimi anni a Napoli, dove nel 1679 occupava il ruolo di Vicario Generale del suo Ordine. Regi è ricordato come storico dei Camilliani in quanto autore di una storia dell'Ordine (*Memorie Historiche del Venerabile padre Camillo de Lellis e de' suoi Chierici Regolari Ministri degl'Infermi*) pubblicata a Napoli nel 1676. Regi scrisse anche *La vita di Tommaso Moro gran Cancelliere d'Inghilterra*, opera di notevole successo, come attestano le numerose ristampe (Bologna, 1681; Padova, 1708; Venezia, 1728 e 1753). Che Domenico Regi sia anche l'autore dei *Successi di Eumolpione* è stato provato con certezza da Munzi. Lo studioso ha infatti reperito presso la Biblioteca di Brera una copia dell'opera con una nota manoscritta dove si legge: “L'autore di questo libro è il padre Domenico Regi, dal quale mi è stato mandato in dono a Napoli.”<sup>11</sup>

Il fatto che Regi fosse un religioso spinge Munzi a interpretare i *Successi di Eumolpione* nel quadro della più stretta ortodossia controriformistica: per lo studioso, Regi avrebbe effettivamente restaurato il *Satyricon* producendo una sorta di Petronio edificante da collocare nel solco della “tradizione aristotelico-tomista.”<sup>12</sup> Una simile prospettiva risulta però problematica laddove si consideri la personalità del dedicatario dei *Successi di Eumolpione*. Giovan Giacomo Lavagna fu infatti tra i protagonisti delle accese polemiche che contraddistinsero la vita culturale di Napoli negli anni tra il 1660 e il 1680.<sup>13</sup> Mi riferisco all'aspro confronto che oppose da una parte i sostenitori della tradizione scientifica aristotelica e dall'altra i *Moderni*, seguaci di Gassendi, Galileo e Cartesio. Intorno al 1663, sotto la protezione del Marchese d'Arena, i Moderni fondarono l'Accademia degli Investiganti, acquisendo nel corso degli anni un ruolo di spicco nella società napoletana: fecero parte dell'Accademia il giurista Francesco D'Andrea, che dal governo spagnolo ottenne incarichi prestigiosissimi; Sebastiano Bartoli, che fu medico personale di Pietro Antonio d'Aragona; Tommaso Cornelio, che proprio a partire dal 1663 deterrà la cattedra di Matematica all'Università di Napoli.<sup>14</sup>

<sup>11</sup> Citato in Munzi, “Restauro d'autore,” 180.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 205.

<sup>13</sup> Su Lavagna è tuttora fondamentale lo studio di Antonio Pagano, “Uno dei tanti eruditi del Seicento,” in *Id.*, *Saggi e profili di storia letteraria* (Nicotera: Istituto Editoriale Calabrese, 1932), 63-111. Importanti anche le pagine che a Lavagna dedica Salvatore Serrapica nel suo articolo “Discussioni campanelliane nella Napoli di fine Seicento,” *Bruniana e Campanelliana V* (1999): 47-66.

<sup>14</sup> Sul coinvolgimento degli Investiganti nella vita di corte, si veda Max Harold Fish, “The Academy of Investigators,” in *Science, Medicine and History*, ed. Edgar Ashworth (London: Oxford University Press, 1953), I, 521-563. L'ascesa degli Investiganti conobbe una battuta d'arresto nel 1688, quando l'Inquisizione processò alcuni

Nella disputa tra *Antichi* e *Moderni* Lavagna si colloca in una posizione del tutto particolare. Egli fu infatti uno strenuo difensore di Tommaso Campanella e avversò apertamente l'aristotelismo. Pagano riporta tra le opere perdute di Lavagna un titolo come l'*Aristotelismus triumphatus*. Di più, abbiamo un sonetto di Lavagna dedicato *Al Padre Tomaso Campanella*, nel quale Lavagna contrappone Tommaso Campanella a San Tommaso D'Aquino esclamando:

E solo d'un Tomaso al gran splendore  
Resti il mondo dei dotti oggi abbagliato.<sup>15</sup>

Tuttavia, pur essendo un fiero avversario degli Aristotelici, Lavagna non aderì alle istanze degli Investiganti, che anzi osteggiò tanto quanto quelle degli *Antichi*. Le ragioni della contrapposizione di Lavagna agli Investiganti sono molteplici. Anzitutto, gli Investiganti, in quanto galileiani e cartesiani, studiavano la natura in termini rigidamente quantitativi e meccanicistici, per cui non potevano che rifiutare *in toto* la concezione di Campanella, che vedeva l'intero universo percorso da insondabili forze e occulte corrispondenze. Tutt'al più gli Investiganti riconoscevano al filosofo calabrese un ruolo di spicco nella lotta contro la Scolastica: scriveva l'insigne investigante Leonardo Di Capua che Campanella era senza meno da annoverare tra coloro i quali "scossero virilmente il giogo imposto alle scuole," ma non aveva saputo "ritrovar la verità" perché si era "dato follemente a credere che tali cose o enti favolosi da lui solo immaginate abbian parte nelle cose della natura," "per tacere della strologia e d'altre vane ciurmerie e indovinelli ove egli fanciullescamente dilettavasi."<sup>16</sup>

Nel 1681 Lavagna difese Campanella con un velenoso pamphlet intitolato *Dialoghi del Signor Corrado Vertolieri sopra il Parere del Signor Lionardo Di Capua intorno all'incertezza della Medicina*. Nel pamphlet Lavagna ribatteva agli attacchi mossi dal medico investigante a Campanella, polemizzando tra l'altro contro l'atomismo. Già Campanella aveva polemizzato con Gassendi per aver ripreso la filosofia di Epicuro, e così anche Lavagna dichiarava insostenibile la teoria atomista, perché "dal cieco moto degli atomi e dal caso" non si possono generare "tante cose ordinate dal mondo."<sup>17</sup> Inoltre, Lavagna rimproverava ai seguaci della Nuova Scienza di sconfinare nel dogmatismo. I Moderni, sosteneva Lavagna,

---

tra gli atomisti napoletani. Sulla vicenda, si veda Luciano Osbat, *L'Inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti (1688-1697)* (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1974).

<sup>15</sup> L'intero sonetto è riportato in Pagano, "Uno dei tanti eruditi del Seicento," 93. Possediamo anche una lettera del 1673 nella quale Lavagna chiedeva a Magliabechi dettagli circa gli onori tributati in Francia a Campanella, dettagli di cui necessitava per completare un libro di prossima pubblicazione (del quale però si sono perse le tracce). La lettera di Lavagna si può leggere nella raccolta *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi* a cura di Amedeo Quondam e Michele Rak (Napoli: Guida, 1978), 728-729. Con Lavagna si esaurisce l'attenzione della cultura napoletana per il pensiero di Campanella, cfr. Serrapica, "Discussioni campanelliane," 64. Sulla progressiva indifferenza per Campanella nell'Italia del Sei-Settecento, vedi Luigi Firpo, "Campanella nel Settecento," *Rinascimento* IV (1953): 105-154.

<sup>16</sup> Dal *Parere divisato in otto parti ne' quali partitamente narrandosi l'origine e il progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta* (1681), citato in Serrapica, "Discussioni campanelliane," *passim*.

<sup>17</sup> Non avendo potuto consultare direttamente il pamphlet di Lavagna, cito da Serrapica, "Discussioni campanelliane," 64.

si credono esser gran filosofi perché s'han cacciati nella memoria i principi di Gassendo o del Cartesio e quando intendono nomar Galeno o Ippocrate, non han altra risposta in bocca: Galeno è una bestia, Ippocrate è un somarone.<sup>18</sup>

D'altra parte, una critica del tutto analoga era già stata espressa da Lavagna nel suo *Corriere straordinario spedito da Parnaso al Sig. N.N. dal Sig. Giovan Giacomo Lavagna*.<sup>19</sup> Nel *Corriere* Lavagna prende di mira i medici, siano essi antichi o moderni, che tengono “le proposizioni de' loro maestri come oracoli” mentre scetticamente “dubitar deesi non poco della scienza e dell'invenzioni dell'umano intelletto.”<sup>20</sup>

Sebbene Amenta, seguace e biografo di Di Capua, abbia sostenuto che “né men gl'invidiosi della gloria di Lionardo l'ebbero in pregio alcuno,”<sup>21</sup> a Napoli il pamphlet di Lavagna dovette suscitare non poco scalpore se si considera che dalla Toscana Francesco Redi scriveva ad un suo corrispondente:

Ho nuove di Napoli, che un tal Lavagna ha scritto un libro contro il libro di Lionardo di Capua e tutto Napoli sopra di ciò è sottosopra.<sup>22</sup>

In quegli anni, in effetti, le dispute scientifiche e filosofiche si espressero in un vertiginoso scambio di scritti polemici e satirici, dando vita a un seguitissimo dibattito. In occasione della disputa sul Lago di Agnano,<sup>23</sup> ad esempio, gli Investiganti difesero le loro ragioni con un pamphlet intitolato *Il lago di Agnano utile e innocente*, il cui autore, probabilmente Sebastiano Bartoli, si proclamava “una testa libera” dai pregiudizi. Prontamente, il partito degli Antichi replicò con *La morsa domatrice di Testa libera nella credenza d'Agnano innocente* (attribuita a Federigo Mennini) alla quale gli Investiganti contrapposero i *Frantumi della morsa di un bruto medico maniscalco stritolato su l'incudine delle verità dalla forza insuperabile della libera filosofia* (il riferimento al “bruto medico maniscalco” si spiega con il fatto che Mennini era figlio di un maniscalco). D'altronde, lo stesso *Corriere* di Lavagna si inserisce in una sequela di scritti scambiati nel 1676 tra medici aristotelico-galenici e medici moderni. L'intera serie è giocata sull'immaginare che Apollo, dio della medicina, in Parnaso deliberi circa la bontà dell'uno o dell'altro schieramento. Inaugurato con gli *Avanzi delle poste* di Carlo Celano, che intendeva

---

<sup>18</sup> *Ibid.*, 62.

<sup>19</sup> L'opera conobbe due edizioni: una bolognese nel 1676 per i tipi lo Longhi e una pubblicata a Venezia nel 1681 da Giovan Battista Brigna.

<sup>20</sup> Lavagna, *Corriere*, 174.

<sup>21</sup> Nicolò Amenta, “Vita di Lionardo di Capua,” in Giovanni Mario Crescimbeni, *Vite degli Arcadi Illustri* (Roma: Antonio de Rossi, 1710), 22.

<sup>22</sup> Da una lettera a Jacopo del Lapo del novembre 1681, in Francesco Redi, *Lettere* (Firenze: Stamperia Magheri, 1825), 45.

<sup>23</sup> La disputa sorse nel 1664, quando si manifestò un'epidemia di febbri in prossimità del Lago di Agnano. Su suggerimento degli Aristotelici, le autorità proibirono la macerazione del lino e della canapa nelle acque del lago, ritenendo che questa fosse all'origine dell'epidemia. Gli Investiganti si opposero alla decisione perché, sulla scorta di prove sperimentali, avevano individuato la causa nelle esalazioni vulcaniche che caratterizzano l'area. Sulla disputa, vedi Maurizio Torrini, “Un episodio della polemica tra antichi e moderni: la disputa sulla macerazione del lini nel lago d'Agnano,” *Bollettino del Centro di Studi Vichiani* V (1975): 56-70.

così difendere la medicina galenica, l'espedito letterario verrà riproposto a sostegno dei chimici dalla *Staffetta da Parnaso* di Gaetano Tremigliozi e poi, appunto, dal *Corriere* di Lavagna.<sup>24</sup> Come risulterà dalla analisi della trama dei *Successi di Eumolpione*, con ogni probabilità anche il romanzo di Regi è da ricondurre al contesto di queste vivacissime polemiche e, più in particolare, alla rivalità tra Lavagna e il circolo degli Investiganti.

### *Da Roma a Napoli*

Veniamo quindi al contenuto dei *Successi di Eumolpione*. Se il *Satyricon* di Petronio è contraddistinto dall'indeterminatezza circa luoghi e tempi dell'azione, il testo di Regi si apre con una precisissima contestualizzazione. L'azione dei *Successi di Eumolpione* prende infatti avvio nell'anno 64 d.C., quando "correva il consolato di Caio Lecanio e di Marco Licinio," ovvero durante il regno di Nerone. Il protagonista del romanzo è Eumolpione, giovane romano, che insieme agli amici Ascilto e Gittona<sup>25</sup> decide di lasciare Roma e imbarcarsi per Napoli, dove sono in corso delle trasgressive celebrazioni in onore di Bacco e Cibele. Giunti a Napoli, sotto i portici dirimpetto al Chiatamone, i tre amici assistono alla declamazione di un retore, il quale con "affettati gesti dava fuori tali scioperate acutezze che avrebbe fatto ridere i sassi." Da qui la reazione di Eumolpione, che sulla scia dell'Encolpio petroniano (cfr. *Sat.* capp. 1-5), si scaglia contro l'artificiosità delle esercitazioni praticate nelle scuole di retorica. Regi traduce alla lettera la tirata di Encolpio, ma nel finale inserisce anche un'inedita critica alle tendenze arcaizzanti. In particolare, Eumolpione rimprovera la scarsa chiarezza di coloro i quali vanno a caccia nei testi di Accio e Pacuvio (quindi, di due autori arcaici per l'epoca di Petronio), polemizzando con

que' ridicoli cervelli, che a bello studio vanno pescando le voci più oscure e disusate per parer turgidi e prodigiosi, colmando l'opere loro di parole inaudite e strane, che men fan trasecolare i poco intendenti che dare motivo a' virtuosi di compatire la loro stomachevole rancidezza.

e concludendo che

perché gradisci favellar a modo di quei buoni nostri Antichi meglio faresti, se vivendo con la semplicità degli Antichi, ben parlassi all'uso de' veri Moderni.<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> Per maggiori dettagli sulla controversia tra Celano e Tremigliozi rimando a Salvatore Serrapica, *Per una teoria dell'incertezza tra filosofia e medicina: studio su Leonardo di Capua (1617-1695)* (Napoli: Liguori, 2003), 25-35.

<sup>25</sup> I nomi di Ascilto e Gittona corrispondono a *Ascyltus* e *Giton* del *Satyricon*, mentre è senza dubbio sorprendente il fatto che il protagonista nel romanzo di Regi si chiami *Eumolpione* e non *Encolpio*, come il protagonista del *Satyricon*. Il nome *Eumolpione* deriva con ogni evidenza dal personaggio di Eumolpus, il poeta da strapazzo che nel *Satyricon* entra in scena solamente a partire dal cap. 83,7. Nelle conclusioni proporrò una spiegazione per questo slittamento.

<sup>26</sup> Regi, *Successi*, 19.

Ritengo che l'innovazione apportata da Regi alla tirata di Encolpio, lungi dall'essere una generica digressione contro gli scrittori arcaizzanti, come la ritiene Munzi,<sup>27</sup> debba essere invece valutata nel contesto della Napoli del tempo, come dimostra, tra l'altro, l'implicita contrapposizione tra *veri* Moderni e presunti tali contenuta nell'ultimo passaggio citato, che risulterebbe del tutto anacronistica se riferita all'epoca di Petronio. È invece proprio nella Napoli degli anni '70 che si andava definendo una corrente linguistica marcatamente arcaizzante che trovava in Leonardo Di Capua il suo principale teorico.

L'uso del volgare costituì senza dubbio uno degli aspetti dirompenti dell'insegnamento di Galileo, e non a caso lo stesso Di Capua adottò il volgare per tutte le sue opere scientifiche. Tuttavia, a differenza di Galileo, che poteva attingere per i suoi scritti alla vivacità del toscano d'uso, il campano Di Capua ricorse alla più pedissequa imitazione di Boccaccio e degli scrittori toscani arcaici.<sup>28</sup> Il carattere oltranzista delle posizioni di Di Capua e dei suoi seguaci non sfuggì ai contemporanei. È certamente notevole il fatto che l'arcaismo di Di Capua venne censurato anche da parte di chi ne condivideva le istanze innovatrici. Nicolò Amenta riporta ad esempio che Cristina di Svezia, grande ammiratrice del medico investigante, giudicò la lingua del *Parere* "rancida ed affatto disusata."<sup>29</sup> E di certo la caratteristica prosa di Di Capua non poteva sfuggire a Lavagna, che nei *Dialoghi del Signor Corrado Vertolieri* rimprovererà lo scienziato di "far la Bertuccia del Boccaccio" e di usare "parole muffe, rance, e non più usate."<sup>30</sup>

Mettere in relazione la tirata di Eumolpione contro gli scrittori arcaizzanti con il capuismo potrebbe apparire però azzardato, dal momento che i *Successi di Eumolpione* sono stati pubblicati nel 1678 e il *Parere*, la prima opera pubblicata da Di Capua, risale al 1681. Tuttavia, è provato che gli scritti del medico investigante circolarono in forma manoscritta ben prima della loro pubblicazione, per cui la prosa arcaizzante di Di Capua poteva essere nota a Regi già negli anni precedenti al 1678. Le lezioni di Di Capua sulle emissioni vulcaniche, ad esempio, furono redatte nel 1664, nell'ambito della disputa sul Lago di Agnano, ma rimasero inedite fino al 1683, quando Cristina di Svezia si adoperò affinché venissero stampate.<sup>31</sup> Inoltre, come ha dimostrato Maurizio Torrini, lo scritto anonimo *Discorso per difesa dell'arte chimica e de' professori d'essa*, pubblicato nel 1663, è da attribuirsi a Di Capua, circostanza che poteva essere nota ai contemporanei.<sup>32</sup>

Il secondo episodio dei *Successi di Eumolpione* direttamente ispirato al *Satyricon* è l'invito dei protagonisti al banchetto di Trimalcione (in questo caso però non si tratta, come in precedenza, di un brano tradotto, ma piuttosto di una rielaborazione). Come nel romanzo di

---

<sup>27</sup> Cfr. Munzi, "Restauro d'autore," 195.

<sup>28</sup> Il fenomeno del capuismo è analizzato nel dettaglio nello studio di Maurizio Vitale, "Leonardo Di Capua e il capuismo napoletano," in Id., *L'oro nella lingua: contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano* (Milano-Napoli: Ricciardi, 1986), 173-272.

<sup>29</sup> Amenta, "Vita di Lionardo di Capua," 20.

<sup>30</sup> Citato in Serrapica, "Discussioni campanelliane," 60.

<sup>31</sup> Cfr. Fish, "The Academy of Investigators," 541. Anche altri investiganti, come Tommaso Cornelio, Francesco D'Andrea e Giuseppe Valletta, mostrarono una certa riluttanza nel dare alle stampe i propri scritti, atteggiamento da ascrivere con ogni probabilità al timore della censura ecclesiastica. Sull'atteggiamento di Cornelio, vedi Fish, "The Academy of Investigators," 523-524; per gli scritti inediti di D'Andrea e Valletta in difesa dell'atomismo, rimando rispettivamente agli studi di Antonio Borrelli, *D'Andrea atomista. L'Apologia e altri inediti nella polemica filosofica della Napoli di fine Seicento* (Napoli: Liguori, 1995) e Michele Rak, *La parte istorica: storia della filosofia e libertismo erudito* (Napoli: Guida, 1971).

<sup>32</sup> Vedi Maurizio Torrini, "Uno scritto inedito di Leonardo di Capua in difesa dell'arte chimica," *Bollettino del Centro Studi Vichiani IV* (1971): 126-139.



Petronio, il banchetto offerto dal ricco *parvenu* è un susseguirsi di portate stupefacenti.<sup>33</sup> Tuttavia, a differenza del protagonista del *Satyricon* che rimane esterrefatto davanti alla profusione di cibo e vino, Eumolpione non lesina critiche nei confronti della *prodigalità sfrenata* e delle *scioperate melantiagini* del suo anfitrione. Nella versione di Regi, l'episodio della *Cena* si chiude addirittura con i tre protagonisti che abbandonano il banchetto disgustati e apertamente in polemica con Trimalcione:

avvedutoci noi che, a costui [Trimalcione] putiva il fiato, e che cominciava ad entrare nel criminale, l'interrompemmo con beffe e fischiate.<sup>34</sup>

Come vedremo, la condanna del lusso è un tema ricorrente nei *Successi di Eumolpione*. Tuttavia non escluderei che anche la scena del banchetto possa nascondere dei precisi riferimenti all'attualità. Regi ritrae Trimalcione e il suo seguito come degli edonisti che vogliono solleticare ogni senso e fa concludere a Eumolpione che

in questa guisa restai chiarito che non basta in questi tempi a' ricchi l'adoperare i denti, il ventre e il palato, ché vogliono anco essere golosi con gli occhi e per le nari.<sup>35</sup>

Una simile descrizione potrebbe infatti costituire un'allusione allo stile di governo del marchese Astorga (viceré a Napoli dal 1672 al 1675), dipinto dai contemporanei come un gaudente dedito ai piaceri e, come abbiamo visto, all'epoca di Regi l'identificazione di Trimalcione con Nerone, il principe dissoluto per antonomasia, era comune. Fuidoro, cronista del tempo, definì il governo di Astorga *epicureo*, riportando inoltre che il Viceré “era applicato al senso e non alla ragione” e che aveva trasformato la corte in un bordello

tenendo un ridotto di femine particolari dentro la sua casa all'uso del gran signore ottomano e radunando nani, vestendoli in forme religiose e profane e di schiavi maomettani.<sup>36</sup>

Anche il successivo episodio dà occasione a Eumolpione di inneggiare alla semplicità: in una

---

<sup>33</sup> Regi ha integrato la scena del banchetto con la descrizione di una fantasiosa portata consistente in una vasca piena di pesci vivi portata al cospetto di Trimalcione. Lo spunto potrebbe derivare dai vv. 33-34 del *Bellum Civile* (*Sat.* cap. 119) dove si fa riferimento all'usanza degli aristocratici romani di farsi portare il pesce vivo in tavola. Si tratta forse dell'unico caso in cui Regi effettivamente “restauro” il testo del *Satyricon*.

<sup>34</sup> Regi, *Successi*, 77.

<sup>35</sup> *Ibid.*, 73-74.

<sup>36</sup> Traggio la citazione da Giuseppe Galasso, “Gli anni della rivolta di Messina,” in *Id.*, *Napoli spagnola dopo Masaniello* (Firenze: Sansoni, 1982), 194. Anche l'ambasciatore genovese a Napoli scriveva che la natura dell'Astorga era “poco inclinata al travaglio, amica delle comodità e totalmente data ai suoi gusti,” *Ibid.* Proprio a causa della sua condotta sregolata, Astorga fu l'unico dei viceré della seconda metà del Seicento cui non venne confermato l'incarico.

pinacoteca Eumolpione incontra il poeta Alipio. È evidente che la scena ricalca l'incontro nel *Satyricon* di Encolpius con il poeta Eumolpus. Come ho già avuto modo di accennare, nelle conclusioni avanziò un'ipotesi sulle ragioni che hanno spinto Regi a chiamare il protagonista del suo romanzo *Eumolpione* e non *Encolpio*. Perché, però, Regi ha scelto proprio il nome *Alipio* per designare nel suo romanzo il personaggio del poeta? A mio avviso, anche in questo dettaglio possiamo cogliere un'allusione al circolo degli Investiganti. Il greco Alipio è infatti ricordato in quanto autore di un trattato di musica, e un trattato di musica scrisse anche il poeta investigante Carlo Buragna, cui si deve, tra l'altro, la prefazione del *Parere* di Leonardo Di Capua.<sup>37</sup>

Eumolpione e Alipio si trovano immediatamente d'accordo nel condannare la cupidigia umana. Eumolpione stesso declama un sonetto in favore della vita frugale. Come Eumolpus nel *Satyricon*, così anche Alipio recita un componimento sulla caduta di Troia per dare un saggio della propria abilità (cfr. *Sat.* cap. 89). Alla declamazione di Alipio segue però un lungo discorso, che non trova riscontro in Petronio, con il quale Eumolpione tenta di convincere Alipio ad abbondare l'attività poetica. Eumolpione propone dapprima ad Alipio di diventare avvocato, allettandolo con *il sicuro e ricco guadagno*. Sdegnato, Alipio gli risponde:

Poiché non son per indurmi giammai a consumar la mia vita per sete d'oro fra il tedio delle curie, importunato da clientoli, insultato dagli avversari e idonei mai sempre a stordir i giudici co' digesti e co' paragrafi.<sup>38</sup>

Mi sembra questa un'ulteriore frecciata nei confronti del circolo degli Investiganti, dove militavano i celebri giuristi Francesco D'Andrea e Giuseppe Valletta. Successivamente, Eumolpione esorta Alipio ad abbandonare la poesia per dedicarsi alla storiografia: la poesia non è che un'arte sterile e inutile, mentre grazie all'*istorico impiego* ci si rende utili allo Stato e ci si può fregiare del titolo di *gran sacerdote della verità*. Senza dubbio, un simile appello può sorprendere in un'opera come i *Successi di Eumolpione*, in cui largo spazio hanno i componimenti poetici—per tacere del fatto che lo stesso Eumolpione ha appena declamato un sonetto. La critica di Eumolpione sembra però rivolgersi piuttosto alla poesia priva di contenuti che non alla poesia in generale, una posizione, questa, del tutto assimilabile a quella teorizzata da Campanella. Il filosofo calabrese fu infatti anche poeta e polemizzò duramente contro i poeti disimpegnati, ovvero coloro i quali cantano *finti eroi, bugie e sciocchezze*,<sup>39</sup> quando il compito della poesia è di rappresentare la verità storica e trasmettere conoscenza. Nell'interpretare l'esaltazione della storiografia da parte di Eumolpione non si può inoltre trascurare il fatto che invece Leonardo Di Capua sviliva l'importanza degli studi storici. Nell'ottica cartesiana di Di Capua, infatti, le vicende umane, governate dal caso e dalle passioni, non potevano essere

---

<sup>37</sup> Delle opere di Buragna purtroppo non è rimasto molto. Sappiamo che scrisse un'introduzione al *De Rerum natura* nella quale Buragna accoglie l'atomismo di Lucrezio. Rossi sospetta che sia stata proprio l'eterodossia degli scritti di Buragna a determinarne la perdita. Sulla figura di Buragna, vedi Lovanio Rossi, "Buragna, Carlo," in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia, 1972), 15, 367-368.

<sup>38</sup> Regi, *Successi*, 120-121.

<sup>39</sup> Dal sonetto *A' poeti*, che si conclude con i seguenti versi: "Quella favola sol dèe approvarsi/ che di menzogne l'istoria non cuopre/ e fa le genti contra i vizi armarsi," da Tommaso Campanella, *Selected Philosophical Poems*, a cura di Sherry Rough (Chicago-London: The University of Chicago Press, 2011), 42. Nel commentare il sonetto, Campanella concede che si possano  *fingere favole* qualora si tema "di dir il vero per conto de' tiranni" (semberebbe proprio il caso dei *Successi di Eumolpione*).

oggetto di un'analisi scientificamente valida.<sup>40</sup>

### *In Calabria*

Nel prosieguo del romanzo, Eumolpione e Alipio ritrovano Ascilto e Gittona. Dopo aver fatto notare ai suoi compagni che il soggiorno a Napoli si sta risolvendo “senza acquisto di virtù,” Eumolpione convince gli altri tre a imbarcarsi con lui per la Calabria, patria di tanti *segnalati poeti e giudiciosi filosofi* (e il pensiero non può non correre nuovamente a Campanella). Una volta sbarcati in Calabria, i quattro si mettono in cammino. Eumolpione chiede ad Alipio le ragioni della decadenza della poesia in Calabria, terra dove un tempo fiorirono *gl'ingegni de' più celebri poeti*, mentre ora non vi si trovano che poeti *freddi e melenzi*. La domanda di Eumolpione dà ad Alipio occasione di esprimersi sulla poesia. L'episodio ricorda il celebre brano in *Sat.* cap. 118, dove Eumolpus esplicita la propria poetica, ma i due poeti non esprimono la stessa opinione: per Alipio la causa principale del fenomeno risiede nel fatto che la poesia non viene più nutrita con *i precetti della filosofia*, per cui i letterati sono ormai “più tosto versificatori che poeti” che si curano “più di parere che di essere.”<sup>41</sup> Alipio insiste in particolare sulla necessità che sia la filosofia a ispirare il poeta, esprimendo dunque una posizione che ricorda più la poetica di Tommaso Campanella che non quella del suo omologo Eumolpus.

Come nel *Satyricon*, alla dichiarazione teorica del poeta segue un esempio concreto di poesia epica e, come nel *Satyricon*, si tratta della declamazione di un lungo poema sulla guerra civile tra Cesare e Pompeo. Regi, rispetto a Petronio, ha sviluppato ulteriormente il poema, portandolo dai 295 versi della versione originale a ben 522. L'importanza attribuita da Regi al tema della guerra civile va messa, a mio avviso, in correlazione con la coeva rivolta di Messina, che ampie ripercussioni ebbe sul Regno di Napoli.<sup>42</sup> La Capitale divenne la base militare degli Spagnoli e Astorga, che sperava di riabilitare la propria reputazione nei confronti della corte di Madrid, fornì navi, uomini e grosse somme di denaro. Il tentativo dell'Astorga si risolse però in un fallimento. Particolarmente acuto fu il problema del pagamento delle truppe che non veniva assicurato con regolarità. I soldati di stanza a Napoli si abbandonarono allora a “ruberie ed eccessi,” di conseguenza “gli incidenti con i cittadini napoletani erano all'ordine del giorno.”<sup>43</sup> Per far fronte alle spese, il viceré arrivò a esigere una contribuzione forzata dai Napoletani, con disposizioni severissime che prevedevano l'incarcerazione per i renitenti. Nel prosieguo dei *Successi di Eumolpione*, Nerone è significativamente dipinto come un sanguinario che

per dare alle sediziose legioni il reiterato congiario [stipendio] e per enormemente erigere le fabbriche immense ha rese esauste le miniere nonché il pubblico erario, l'ha fatto vespillione crudele di quanti tesori stanno sepolti nelle

<sup>40</sup> Sulle posizione di Di Capua nei confronti della storiografia, vedi Borrelli, *D'Andrea atomista*, 4-5.

<sup>41</sup> Regi, *Successi*, 133.

<sup>42</sup> La rivolta scoppiò nel 1674 a seguito del tentativo degli amministratori spagnoli di distruggere l'autonomia comunale della città. I Messinesi ottennero l'aiuto della Francia, allora in guerra contro la Spagna, e riuscirono perciò a resistere per ben quattro anni. Nel 1678 il sostegno francese venne meno e gli Spagnoli facilmente riconquistarono la città. Seguì una durissima repressione, che tra l'altro comportò la chiusura dell'università di Messina.

<sup>43</sup> Galasso, *Rivolta di Messina*, 186.

private e pubbliche case.<sup>44</sup>

Leggendo il *Bellum civile* di Regi nel contesto della rivolta di Messina può spiegarsi anche il vistoso anacronismo presente nei versi che seguono, nei quali sono descritte le reazioni della popolazione alla scoppio della guerra:

che per terra ogn'uno fugge,  
Quell'altro più nel mar, par che s'affidi,  
*Chi risolve in Moscovia aver ricetto*  
E chi ne sfronda il brando a far contrasto,  
Se possibile, sia anco al destino.<sup>45</sup>

Credo infatti che il riferimento a “chi cerca rifugio in Moscovia,” nel senso estensivo di “Europa del Nord,” possa riferirsi alla fuga dell'insigne scienziato Giovanni Alfonso Borelli, il quale, dopo aver appoggiato la rivolta di Messina, dovette riparare presso la corte romana di Cristina di Svezia. Borelli fu membro dell'Accademia del Cimento ed entrò a far parte anche del circolo degli Investiganti nel 1667. Nel corso della rivolta di Messina, la posizione antispagnola di Borelli non venne sostenuta da nessun altro degli Investiganti, che, come abbiamo visto, per lo più furono collaboratori del governo. In occasione del conflitto, Francesco D'Andrea fu anzi incaricato dal viceré Los Velez di rispondere agli scritti che i Francesi facevano circolare nel tentativo di estendere la rivolta anche al Regno di Napoli.<sup>46</sup>

È evidente che nel rappresentare il viceré come un cruento dittatore, i *Successi di Eumolpione* mostrano ancora una volta pieno accordo con il pensiero di Campanella. Sappiamo che Lavagna fu un seguace dichiarato del filosofo calabrese e presumibilmente anche del suo pensiero politico. Più difficile risulta invece, sulla base dei documenti attualmente disponibili, poter valutare l'atteggiamento di Domenico Regi nei confronti del governo spagnolo. È un fatto però che Regi abbia scritto una biografia di Tommaso Moro, il che potrebbe essere indice di un'adesione anche al pensiero utopistico di Campanella. C'è poi da rilevare che, in quanto Vicario dei Camilliani, è plausibile ipotizzare che Regi possa aver fatto parte di quel centro di opposizione al governo spagnolo che fu la corte dell'Arcivescovo Innico Caracciolo, “che aveva nella corte moltissimi romani e toscani.”<sup>47</sup>

Terminata la declamazione di Alipio, i quattro arrivano a Sibari e apprendono che gli abitanti della città sono dediti alla caccia ai testamenti e che perciò colmano di favori i vecchi facoltosi senza eredi. Alipio, come Eumolpus, decide di approfittare della situazione e finge di essere un ricco senza eredi. Si tratta, è evidente, di una ripresa dell'episodio dei cacciatori di eredità del *Satyricon* (capp. 116-117), che però nel testo petroniano è ambientato a Crotone (è questo l'ultimo passaggio dei *Successi di Eumolpione* ispirato a Petronio). Mentre Alipio è intento a portare avanti la sua recita con l'aiuto di Ascilto e Gittona, Eumolpione viene invitato

<sup>44</sup> Regi, *Successi*, 296.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 181 (corsivo mio).

<sup>46</sup> Cfr. Galasso, *Rivolta di Messina*, 207. Sul coinvolgimento di Borelli nella rivolta di Messina, vedi Domenico Bertoloni Meli, “The Neoterics and Political Power in Spanish Italy: Giovanni Alfonso Borelli and His Circle,” *History of Science* 34 (1996): 57-90.

<sup>47</sup> Galasso, *Rivolta di Messina*, 191.

in un'accademia retta da uomini virtuosi. Gli accademici sibariti conducono una vita sobria e frugale, in netto contrasto con il resto degli abitanti di Sibari, città che credo Regi abbia sostituito a Crotone proprio per la sua proverbiale nomea di luogo lussuoso. La condanna dell'edonismo, che abbiamo già visto ricorrere nei *Successi di Eumolpione*, diventa ora addirittura insistita.

La seduta accademica si apre con la declamazione della versione in volgare del *Moretum*, autentica esaltazione dello stile di vita semplice. Nel *Moretum* viene minuziosamente descritta la vita del contadino, che si alza all'alba e prepara una semplice focaccia (il *moretum*, appunto) come pasto. La scelta di inserire il *Moretum* in apertura della sessione accademica pare dunque del tutto organica rispetto all'ispirazione dei saggi sibariti e non dettata, come vorrebbe Munzi, dal "gusto del bizzarro e dell'insolito proprio dell'età barocca."<sup>48</sup> Alla recita del *Moretum* seguono varie *composizioni morali*, tutte incentrate sul dispregio per i beni materiali. In maniera più specifica, l'ispirazione di fondo degli accademici sibariti è di matrice stoica, come appare evidente dai componimenti che esaltano l'uomo forte che alla virtù dona la mente e il cuore, la povertà e gli stenti che forgianno il saggio, così come dall'attacco nei confronti dell'Epicureismo, la scuola tradizionalmente in rivalità con lo Stoicismo. Esclama un accademico sibarita:

Schieri Serse Legioni alla campagna,  
Del sangue Cittadin Silla sia impuro  
Fra ricche gioje noti l'Epicuro  
Che di ciò l'alma mia punto si lagna.<sup>49</sup>

Nonostante il tono predominante della seduta accademica sia moraleggiante, non manca lo spunto di polemica letteraria quando a Eumolpione viene presentato un poeta, Tebaldeo Ferrarese, le cui opere sarebbero state plagiate da un certo Fileno Ondato Partenopeo, poeta "amicissimo dei Sibariti."<sup>50</sup> Mi pare del tutto evidente che dietro i due pseudonimi si possano riconoscere rispettivamente il poeta ferrarese Antonio Tebaldi e Giovan Battista Marino (ricordo che Fileno è il nome del protagonista dell'*Adone*).

Ma gli accademici sibariti si dedicano anche alla matematica, alla geometria e alle più *onorevoli meccaniche*. Non manca perciò neanche il dibattito d'argomento scientifico. La discussione scaturisce dalla domanda di uno degli accademici che chiede ai suoi sodali se il segno tangibile della passione amorosa sia il pallore o il rossore del viso. Due accademici si sfidano declamando ciascuno un sonetto sull'argomento, uno a favore del pallore, l'altro a favore del rossore.<sup>51</sup> La tenzone viene infine risolta dall'intervento di un terzo accademico che tenta una spiegazione scientifica del fenomeno. Non c'è da stupirsi, sostiene l'accademico sibarita, se

<sup>48</sup> Munzi, "Restauro d'autore," 197.

<sup>49</sup> Regi, *Successi*, 216.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 249.

<sup>51</sup> Vedi Regi, *Successi*, 220-221. È interessante notare che il primo dei due sonetti, dove l'amante si paragona all'Etna ("Se pallido rassembro in ogni loco, / è sol perché, qual Etna fulminato, / ho le nevi dintorno, e dentro il foco"), richiama puntualmente un sonetto di Giovan Giacomo Lavagna dove l'amante si paragona al Vesuvio ("Tu [Vesuvio] sul dorso hai la neve, al sen l'ardore. / Io nel regno d'Amor, egro e schernito, / gelo porto a la lingua, e foco al core"). Alla luce di un simile riscontro prende concretamente corpo l'ipotesi che Lavagna non sia stato semplicemente il dedicatario del romanzo di Regi, ma possa essere intervenuto nella stesura dei *Successi di Eumolpione*. Il sonetto di Lavagna si può leggere nella raccolta *Eruzioni, rivolta e peste nelle poesie del Seicento napoletano*, a cura di Giancarlo Alfano, Marcello Barbato e Andrea Mazzucchi (Napoli: Cronopio, 2000), 68.

sopra la cute tramandi il suo colore il sangue, che è così prossimo all'arterie e nelle vene e per d'ogni intorno del volto, sarà ben indizio di più veemente passione, quando che, all'aspetto della persona amata o riverita, altri pallido comparisca, segno evidente della viva passione del cuore, *il quale, come che offeso, e destituito chiama il sangue al suo aiuto*, onde ne resta pallido ed esangue il volto e tutto l'aspetto.<sup>52</sup>

Munzi giudica la tenzone di gusto sofisticato e squisitamente barocco.<sup>53</sup> A mio avviso occorre invece ricordare la centralità della discussione sulla circolazione del sangue nella seconda metà del Seicento, che nei *Successi di Eumolpione* viene affrontata ancora sulla scorta della fisiologia campanelliana. L'idea di "una parte del corpo degli animali che pensa" propugnata dall'accademico sibarita e risalente a Campanella, era stata ormai ampiamente messa in discussione dagli Investiganti: proprio prendendo le distanze da Campanella, Tommaso Cornelio aveva sostenuto come la circolazione sanguigna sia da attribuire a un semplice principio meccanico e non a un *appetito* del cuore.<sup>54</sup> Ecco dunque che attraverso il filtro letterario Regi (o Lavagna?) tenta di riabilitare il pensiero scientifico campanelliano messo in crisi dall'atomismo degli Investiganti.

### *Un Satyricon stoico*

Salutati gli accademici sibariti, Eumolpione ritrova i compagni e li convince a tornare a Roma. Durante la navigazione, Eumolpione, Ascilto e Gittona costringono Alipio a sbarcare. Liberatisi dell'*effeminato poetazzo*, i tre amici continuano il viaggio via terra e attraversano la città di Capua. A Eumolpione Capua si presenta *squallidamente, senz'ordine, senza prontezza d'uso*, risultando in definitiva *assai minore della fama*.<sup>55</sup> Mi sembra questa un'altra allusione, neanche troppo velata, a Leonardo Di Capua. Anche in un sonetto pronunciato a Sibari da uno degli accademici stoici si può riconoscere lo stesso gioco sull'omonimia tra l'acerrimo rivale di Lavagna e la città campana. Nel sonetto viene ricordato come i leggendari *ozi di Capua* furono fatali per Annibale il quale, partito alla conquista dell'Italia, si lasciò irretire dalla delizie della città campana dove aveva stanziato i quartieri d'inverno. Recita l'accademico sibarita:

Invitto . . . i trofei alzò Annibale  
Ma di Capua al gioir lascivo e molle  
L'ali sue già robuste tarpar volle.<sup>56</sup>

<sup>52</sup> *Ibid.*, 222-223.

<sup>53</sup> Munzi, "Restauro d'autore," 197.

<sup>54</sup> Spiegava Cornelio che il cuore fa circolare il sangue "così come il Sole manda il calore e la luce della Terra senza che questi si adopri per tirarli" e, in polemica con Campanella, aggiungeva: "io non ho bisogno di ammettere appetito alcuno nelle sostanze corporee" (citato in Serrapica, *Per una teoria*, 104).

<sup>55</sup> Regi, *Successi*, 280.

<sup>56</sup> *Ibid.*, 217, corsivo mio.

L'associazione qui suggerita tra Di Capua e l'edonismo credo si giustifichi con l'accusa tradizionalmente mossa agli Epicurei di essere materialisti, nel senso più grossolano del termine. D'altra parte, abbiamo visto che il dissoluto Astorga veniva definito dai contemporanei *epicureo*. Ormai nelle vicinanze di Roma, Eumolpione riflette sulla radicale trasformazione che il viaggio ha comportato in lui e nei suoi compagni e si dichiara convertito alla Scuola di Zenone e Seneca, ovvero allo Stoicismo:

eravamo risoluti seguaci di Lio [Bacco] e di Cibele, *ci siamo trasformati in settatori del tetrico [austero] Zenone!* Io, al certo, non so trasportarne ad altro la causa, che se dianzi gli agi e l'ozio ci ritornò ne' mancamenti dissoluti, succedendoci poscia i disaggi e i pericoli . . . *isperimentiamo che quanto ci dettava lo storico nostro Seneca è più che vero, ne' patimenti la virtù ci desta alla gloria e all'abborrimento del vizio.*<sup>57</sup>

L'adesione allo Stoicismo viene ribadita nella successiva tappa a Tuscolo, dove i tre rendono omaggio alla *frugale* villa di Cicerone. Una volta giunti a Roma, Eumolpione e i suoi compagni apprendono che il principe e la Curia (fuor di metafora: il viceré e l'autorità ecclesiastica) hanno instaurato un clima di terrore. La situazione è arrivata al punto che

non solo de' delatori or bisogna temere, ma vi è pericolo che fin le mura e le gonne che ci cuoprono scuoprino i nostri pensieri, non che le parole e i gesti! A pena si buccina tra confidenti un qualche portamento della curia o fatto di Cesare, eccoti subito l'effetto pernicioso dell'ostracismo o dell'esser proscritto, con la necessità di volontaria morte o l'esseguita da crudelissimi littori.<sup>58</sup>

Venuti a conoscenza di una simile situazione politica, Eumolpione, Ascilto e Gittona decidono di ritirarsi sul monte Soratte per vivere nella natura "praticando con le fiere, per i boschi, e nella solitudine." Ascilto difende la scelta di auto-esiliarsi dal mondo, richiamando ancora una volta gli ideali dello Stoicismo:

Buono dunque in ogni guisa è anche l'esilio, quando che la mutazione de' luoghi non punto cangia il buon sentimento dell'animo . . . La mente del virtuoso del poco si contenta; ogni frugale cibo basta per vivere . . . Pure saremo i cittadini di questo mondo, che ad ogni modo non ha da esser, che per poco qui la stanza ad ogni mortale.<sup>59</sup>

L'esilio è dunque una scelta che non attiene in alcun modo ad un ideale di vita bucolico, ma si

<sup>57</sup> *Ibid.*, 284-285, corsivo mio.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 296.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 310-311.

richiama precisamente al pensiero stoico, per il quale il saggio deve allontanarsi dalla vita pubblica e non sentirsi legato ad alcun luogo, dal momento che la patria dell'uomo libero è il mondo intero.<sup>60</sup>

L'insistito richiamo allo Stoicismo che troviamo nei *Successi di Eumolpione* pone non pochi interrogativi. Come già ricordato, lo Stoicismo rappresenta la scuola filosofica in antagonismo con l'Epicureismo e l'impressione che si ricava dalla lettura dei *Successi di Eumolpione* è che Regi abbia voluto esaltare gli Stoici proprio in quanto rivali degli Epicurei. Questo appare evidente nel corso della seduta dell'accademia sibarita, così come nell'episodio in cui Eumolpione, Ascilto e Gittona, ormai decisamente avviati verso la conversione allo Stoicismo, allontanano l'empio Alipio, il quale, come Eumolpus nel *Satyricon*, si era dichiarato seguace dell'atomista Democrito.<sup>61</sup> Inoltre, come ha notato anche Munzi, Alipio è l'unico personaggio dei *Successi di Eumolpione* "che mostra qualche tratto indecoroso."<sup>62</sup>

Dal momento che pare del tutto improbabile che Regi con il suo romanzo abbia semplicemente voluto riproporre una disputa risalente all'Antichità—abbiamo finora visto quante allusioni all'attualità celino i *Successi di Eumolpione*—occorre chiedersi chi potessero essere gli Epicurei nella Napoli di fine Seicento. La risposta è duplice: sono gli Investiganti, è ovvio, in quanto seguaci dell'atomismo di Gassendi, ma anche il viceré Astorga, con il suo stile di vita sregolato. La satira di Regi nei confronti degli Investiganti sottende dunque una confusione tra epicurei gassendisti ed epicurei gaudenti. Si tratta certamente di una confusione del tutto pretestuosa, ma innegabilmente anche efficace, data l'effettiva contiguità tra il circolo degli Investiganti e la corte spagnola.

Da ultimo, rimane da chiarire perché Regi abbia scelto proprio il *Satyricon* di Petronio come filtro per polemizzare contro gli Epicurei. Come ho già accennato, nel corso del Seicento non mancano esempi di testi satirici variamente ispirati al romanzo petroniano. Non si può inoltre trascurare, nel caso specifico dei *Successi di Eumolpione*, la suggestione derivante dall'ambientazione campana del *Satyricon*. Ciononostante, resta il fatto che per ridicolizzare gli Epicurei del suo tempo Regi abbia preso a modello un autore come Petronio, il cui nome nel corso dei secoli è stato associato all'Epicureismo.<sup>63</sup> Non solo, ma il *Satyricon* nel Seicento era in auge proprio nei circoli libertini e gassendisti, al punto che ogni traccia della fortuna di Petronio nell'Italia del Seicento riconduce agli ambienti del libero pensiero: Annibale Campeggi e Giovanni Argoli, traduttori rispettivamente della novella della Matriona di Efeso e del *Bellum Civile*, furono entrambi membri dell'Accademia degli Incogniti, mentre il segretario dell'Accademia del Cimento, Lorenzo Magalotti, fu autore di una rielaborazione della tirata di

---

<sup>60</sup> È veramente notevole come le parole di Ascilto sembrano riprendere pressoché alla lettera i motivi del discorso "De la patrie et des étrangers" del libertino francese François de La Mothe le Vayer, il quale a sua volta, riecheggia temi stoici e cinici, cfr. Françoise Charles-Daubert, *Les érudits en France au XVII<sup>e</sup> siècle* (Paris: Puf, 1998), 93. Sulla componente stoica nel libertinismo seicentesco, si veda anche l'intervento di Tullio Gregory, "Apologeti e libertini," *Giornale Critico della Filosofia Italiana* 1 (2000): 1-35.

<sup>61</sup> Regi, *Successi*, 95.

<sup>62</sup> Munzi, "Restauro d'autore," 203.

<sup>63</sup> I riferimenti all'Epicureismo presenti nel *Satyricon* sono tuttora oggetto di discussione. Particolarmente controversa è l'interpretazione dei versi del cap. 132, 15, dove sembrerebbe che Petronio indichi Epicuro come ispiratore dell'intero romanzo. Premesso che la versione romana dell'Epicureismo era ben distante dalla severità dell'originario insegnamento del filosofo, Edward Courtney non esclude la possibilità che nei versi in questione Petronio esprima il proprio punto di vista. Cfr. *A companion to Petronius* (Oxford: Oxford University Press, 2001), 199-201. Diametralmente opposto è il punto di vista di Gian Biagio Conte, secondo il quale le espressioni in lode di Epicuro appartengono ai personaggi del *Satyricon* e non a Petronio stesso. Si veda lo studio di Conte, *The Hidden Author: An Interpretation of Petronius' Satyricon* (Berkeley: University of California Press, 1996), 187-94.



Encolpio contro le scuole di retorica. La cerchia romana di Cristina di Svezia contribuì al dibattito sul frammento di Trau, mentre a Napoli, nella sua difesa dell'atomismo, Giuseppe Valletta menziona Petronio tra i seguaci di Democrito. Significativamente, inoltre, il giovane Vico reciterà un discorso ampiamente ispirato alla *Cena Trimalchionis* per essere ammesso all'Accademia del viceré Duca di Medinaceli.<sup>64</sup>

Data la fortuna di Petronio negli ambienti mondani ed epicurei del Seicento, sorge il sospetto che con i *Successi di Eumolpione* Regi non si sia limitato a scrivere una satira contro Di Capua e gli Investiganti, ma che abbia voluto anche produrre una parodia del *Satyricon*, sempre con l'intento di contrastare i seguaci della Nuova Scienza. Ad avvalorare questo sospetto concorre un dato a mio avviso cruciale e che invece è stato finora sottovalutato dalla critica, vale a dire il nome del protagonista del romanzo di Regi. È infatti sorprendente il fatto che chi ha considerato i *Successi di Eumolpione* una traduzione del *Satyricon* non si sia soffermato a riflettere sul perché Regi abbia chiamato il protagonista del romanzo *Eumolpione* e non *Encolpio*.

Personalmente vedo in questo slittamento un'ulteriore prova della sottigliezza di Regi. Lo spregiudicato Eumolpus era infatti un personaggio particolarmente apprezzato dagli Epicurei del Seicento: sia perché è il personaggio che esalta Democrito e definisce Epicuro *divinus* (*Sat.* cap. 104,3), sia perché è lui il narratore di quell'autentico manifesto libertino che è la novella della matrona di Efeso.<sup>65</sup> Mi pare dunque evidente che con lo stoico Eumolpione Regi abbia voluto rappresentare il rovesciamento del libertino Eumolpus, così come è evidente che i *Successi di Eumolpione* rappresentano un'opera sorprendente, che è al tempo stesso versione e sovversione del *Satyricon*. È indubbio che la raffinata satira ordita da Regi e Lavagna meriterebbe uno studio di maggior respiro, che consentisse di cogliere ulteriori allusioni alla Napoli del tempo. Spero tuttavia di aver almeno in parte contribuito a svelare la complessità del testo di *Ciriaco Basilico*, che, lungi dal rappresentare un "testo stravagante" infarcito di bizzarre digressioni,<sup>66</sup> costituisce una vivida e originalissima testimonianza delle tensioni che percorsero Napoli negli ultimi decenni del Seicento.

## Bibliografia

Åkerman, Susan. *Queen Christina of Sweden and Her Circle: The Transformation of a Seventeenth-Century Philosophical Libertine*. Leiden: E.J.Brill, 1991.

Alfano, Giancarlo, Barbato, Marcello, e Mazzucchi, Andrea (a cura di). *Eruzioni, rivolta e peste*

---

<sup>64</sup> Per una disamina della fortuna di Petronio tra i libertini italiani del Seicento, mi permetto di rinviare al mio articolo "Freedom and censorship" in corso di pubblicazione. La dissertazione "Delle cene sontuose de' Romani" di Vico è stata analizzata da Amedeo Maiuri nella sua edizione della *Cena Trimalchionis* di Petronio (Napoli: Pironti, 1945), 245-252. Sull'Accademia Palatina del Medinaceli, di fatto erede del circolo degli Investiganti, vedi Michele Rak (a cura di), *Lezioni dell'Accademia di palazzo del duca di Medinaceli: Napoli: 1698-1701* (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2000-2003).

<sup>65</sup> L'irriverente novella raccontata da Eumolpus fu variamente rimaneggiata dalla cultura libertina. Oltre alla versione di Campeggi, sono da ricordare la traduzione del libero pensatore francese Saint-Evremond e una rielaborazione della novella in chiave smaccatamente epicurea attribuita sempre a Saint-Evremond. Su Saint-Evremond e la sua predilezione per il personaggio di Eumolpus, si veda Quentin Hope, "Models and mentors," in Id., *Saint-Evremond and His Friends* (Genève: Droz, 1999), 171-186.

<sup>66</sup> Era questa in sostanza l'interpretazione di Rini e Munzi.

- nelle poesia del Seicento napoletano*. Napoli: Cronopio, 2000.
- Amenta, Nicolò. "Vita di Lionardo di Capua." In Crescimbeni, Giovanni Mario. *Vite degli Arcadi Illustri*, 1-28. Roma: Antonio de Rossi, 1710.
- Argelati, Filippo. *Biblioteca degli volgarizzamenti*. Milano: Federico Agnelli, 1767.
- Battistini, Andrea. "Aculei' retorici." In Id. *Galileo e i Gesuiti: miti letterari e retorica della scienza*, 125-184. Milano: Vita e pensiero, 2000.
- Bertoloni Meli, Domenico. "The Neoterics and Political Power in Spanish Italy: Giovanni Alfonso Borelli and His Circle." *History of Science* XXXIV (1996): 57-90.
- Blaeu, Pieter. *Lettere ai fiorentini*, a cura di Alfonso Mirto e Henk Th. Van Veen. Firenze: Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte, 1993.
- Bonacina, Giovanni. *Filosofia ellenistica e cultura moderna: epicureismo, stoicismo e scetticismo da Bayle a Hegel*. Firenze: Le Lettere, 1996.
- Borrelli, Antonio. *D'Andrea atomista. L'Apologia e altri inediti nella polemica filosofica della Napoli di fine Seicento*. Napoli: Liguori, 1995.
- Campanella, Tommaso. *Selected Philosophical Poems of Tommaso Campanella. A Bilingual Edition Edited, Translated and Annotated by Sherry Rough*. Chicago-London: The University of Chicago Press, 2011.
- Charles-Daubert, Françoise. *Les érudits en France au XVII<sup>e</sup> siècle*. Paris: Puf, 1998.
- Conte, Gian Biagio. *The Hidden Author: An Interpretation of Petronius' Satyricon*. Berkeley: University of California Press, 1996.
- Courtney, Edward. *A companion to Petronius*. Oxford: Oxford University Press, 2001.
- De Miranda, Girolamo. "Lavagna, Giovan Giacomo." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, 137-139. Roma: Istituto dell'Enciclopedia, 2005.
- De Smet, Ingrid. *Menippean Satire and The Republic of Letters 1581-1655*. Genève: Droz, 1996.
- Doni Garfagnini, Manuela. "Antonio Magliabechi ed il suo epistolario. La corrispondenza con Pieter Burman, filologo di Utrecht (1668-1741)." *Medioevo e Rinascimento* VIII (1994): 183-213.
- Ernst, Germana. *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*. Milano: Franco Angeli, 1991.
- Firpo, Luigi. "Campanella nel Settecento." *Rinascimento* IV (1953): 105-154.
- Fish, Max Harold. "The Academy of Investigators." In *Science, Medicine and History*, Vol. I, edited by Ashworth Underwood, 521-563. London: Oxford University Press, 1953.
- Fontanini, Giusto. *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*. Roma: Rocco Bernabo, 1737.
- Galasso, Giuseppe. "Gli anni della rivolta di Messina". In Id. *Napoli spagnola dopo Masaniello*, 179-216. Firenze: Sansoni, 1982.
- Grafton, Anthony. "Petronius and Neo-Latin Satire. The reception of the Cena Trimalchionis." In Id. *Bring Out your Dead: The Past as Revelation*, 208-223. Cambridge-London: Harvard University Press, 2001.
- Grande dizionario della lingua italiana di Salvatore Battaglia*. Torino: UTET, 1961-2002.
- Gregory, Tullio. "Apologeti e libertini." *Giornale Critico della Filosofia Italiana* 1 (2000): 1-35.
- Hope, Quentin. "Models and mentors." In Id. *Saint-Evremond and His Friends*, 171-186. Genève: Droz, 1999.
- Jones, Howard. *The Epicurean tradition*. London-New York: Routledge: 1999.
- Lavagna, Giovan Giacomo. *Corriere straordinario spedito da Parnaso al Sig. N.N. dal Sig. Giovan Giacomo Lavagna*. Bologna: lo Longhi, 1976.

- Laudani, Carmela. *Moretum: Introduzione, testo, traduzione e commento*. Napoli: Loffredo, 2004.
- Marazzini, Claudio. *Storia della lingua italiana: il secondo Cinquecento e il Seicento*. Bologna: Il Mulino, 1993.
- Mastellone, Salvo. *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*. Messina-Firenze: D'Anna 1965.
- Melzi, Gaetano. *Dizionario opere anonime e pseudonime*. Milano: L. di G. Pirola, 1848-1859.
- Munzi, Luigi. "Restauro d'autore. Domenico Regi e il suo volgarizzamento del *Satyricon*." *md* 35 (1995): 177-206.
- Onelli, Corinna. "Freedom and censorship: Petronius' *Satyricon* in seventeenth-century Italy." *Classical Receptions Journal*, in corso di stampa (consultabile on line dal 13 ottobre 2012; doi 10.1093/crj/cls010).
- Osbat, Luciano. *L'Inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti (1688-1697)*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1974.
- Pagano, Antonio. "Uno dei tanti eruditi del Seicento." In Id., *Saggi e profili di storia letteraria*, 63-111. Nicotera: Istituto Editoriale Calabrese, 1932.
- Petronius Arbiter. *Satyricon*, a cura di Andrea Aragosti. Milano: BUR, 2009.
- \_\_\_\_\_. *La Cena di Trimalchione*, a cura di Amedeo Maiuri. Napoli: Pironti, 1945.
- Quondam, Amedeo, e Rak, Michele (a cura di). *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*. Napoli: Guida, 1978.
- Rak, Michele. *La parte istorica: storia della filosofia e libertismo erudito*. Napoli: Guida, 1971.
- \_\_\_\_\_. (a cura di). *Lezioni dell'Accademia di palazzo del duca di Medinaceli: Napoli: 1698-1701*. Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2000-2003.
- Redi, Francesco. *Lettere*. Firenze: Stamperia Magheri, 1825.
- Regi, Domenico, *Successi di Eumolpione portati nella nostra lingua da Ciriaco Basilico. Dedicato al Generoso e Virtuosissimo Sig. Gio. Giacomo Lavagna*. Napoli: Antonio Bulifon, 1678.
- Rini, Anthony. *Petronius in Italy from the Thirteenth Century to the Present Time*. New York: The Cappabianca Press, 1937.
- Rossi, Lovanio. "Buragna, Carlo." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, 367-368. Roma: Istituto dell'Enciclopedia, 1972.
- Serrapica, Salvatore. "Discussioni campanelliane nella Napoli di fine Seicento." *Bruniana e Campanelliana* V (1999): 47-66.
- \_\_\_\_\_. *Per una teoria dell'incertezza tra filosofia e medicina: studio su Leonardo di Capua (1617-1695)*. Napoli: Liguori, 2003.
- Spini, Giorgio. *Ricerca dei libertini: le teorie dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*. Firenze: La Nuova Italia, 1983.
- Sullivan, J. P. "Petronius' 'Satyricon' and its Neronian Context". In *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt. Sprache und Literatur der Julisch-Claudischen und der Flavischen Zeit* 32.3, 1666-1686. Berlin- New York: de Gruyter, 1985.
- Stucchi, Silvia. *Osservazioni sulla ricezione di Petronio nella Francia del XVII secolo: il caso Nodot*. Roma: Aracne, 2010.
- Torrini, Maurizio. "Uno scritto inedito di Leonardo di Capua in difesa dell'arte chimica." *Bollettino del Centro Studi Vichiani* IV (1971): 126-139.
- \_\_\_\_\_. "Un episodio della polemica tra antichi e moderni: la disputa sulla macerazione del lini nel lago d'Agnano." *Bollettino del Centro di Studi Vichiani* V (1975): 56-70.

- \_\_\_\_\_. “L’Accademia degli Investiganti: Napoli 1663-70.” *Quaderni storici* 16 (1981): 845-881.
- \_\_\_\_\_. “Dagli Investiganti all’Illuminismo. Scienza e società a Napoli nell’età moderna.” In *Storia del Mezzogiorno. Aspetti e problemi del medioevo e dell’età moderna*, Vol. IX, sotto la direzione di Giuseppe Galasso e Rosario Romeo, 601-630. Napoli: Edizioni del Sole, 1991.
- Vitale, Maurizio. “Leonardo Di Capua e il capuismo napoletano.” In Id. *L’oro nella lingua: contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, 173-272. Milano-Napoli: Ricciardi, 1986.